

CONCILIUM

rivista internazionale di teologia

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGIA



Anno LVII, fascicolo 5 (2021)

LA FINE DELLA VITA: DARE SENSO ALLA NOSTRA FINITUDINE

*Margareta Gruber – Linda Hogan
Stefanie Knauss (edd.)*

EDITRICE QUERINIANA
VIA FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

Abstracts

D.J. DAVIS, *La fine della vita: una prospettiva dagli studi religiosi* 27-41

Le questioni individuali del fine vita sono messe a confronto, in questo articolo, con quelle della sopravvivenza della terra, nella prospettiva cioè dei fattori ecologico-ambientali. Le nozioni di personalità mettono l' "individuo" a confronto con il "dividuo" ovvero con l'identità complessa, mentre va considerato come le emozioni trasformino le idee in valori, in identità e persino in destini, man mano che le questioni ecologiche crescono di importanza. L'autore si incarica altresì di esplorare nuove e vecchie forme di animismo, tratta di anima, di teoria del dono o della reciprocità, di meritocrazia e infine si occupa delle narrazioni che sostengono la vita, insieme alle forme innovative di funerale volte a celebrare la vita più che a salvare i peccatori.

D. MIETH, *La fine della vita: una prospettiva biblico-teologica* 42-52

Nelle società occidentali assistiamo a molti sovvertimenti, a veri e propri mutamenti nell'esperienza del declino nella vecchiaia, nella malattia, nella fragilità e nella morte. Anziché l'abbandono passivo a Dio, creatore e datore di vita, in ogni condizione terrena, prevale oggi l'autovalutazione su ciò che rende la vita meritevole di essere vissuta, prevale cioè l'autodeterminazione su come e quando morire. Il cristianesimo, insieme alle religioni abramitiche, continua a contare sulla trasformazione della morte in vita: e questa trasformazione non può non avere "a ritroso" un effetto sulla concezione della vita terrena e della morte stessa. La trasformazione anticipata della morte e della solitudine della vita terrena le pone sotto l'incantesimo dell'attesa del cielo. La

sofferenza porta a Dio. Questo contributo riprende in qualche modo la tradizione della *mors mystica* e, nel contempo, ne critica l'interpretazione individuale e la passività.

K.H.K. CHONG, *La (non) fine: dalla morte alla vita nei film dell'Asia orientale*

53-64

La rappresentazione cinematografica più comune della fine della vita umana è la morte fisica, naturale o provocata da altri. Questo saggio si allontana però dall'idea predominante della "morte come cessazione" e analizza le sensibilità religiose legate alla rappresentazione della morte che si evidenziano sia nel film *Getting Home*, realizzato nella Cina continentale (Zhang Yang, 2007), sia nel film buddhista tibetano *Balloon* (Pema Tsedon, 2019). In contrapposizione al concetto occidentale del "riposare in pace", che rimanda all'anima che trova pace nel paradiso eterno, in *Getting Home* la morte presenta la concezione culturale del ritorno al luogo di nascita, mentre in *Balloon* è concepita come un mezzo per rinascere.

A. VICINI, *Pratiche mediche alla fine della vita. Affrontare atteggiamenti opposti e contesti diversi*

65-78

L'ambiente in cui viviamo influenza il modo in cui viviamo e moriamo, nonché le risorse disponibili in termini di assistenza sanitaria. Inoltre, gli atteggiamenti definiscono le modalità in cui si prestano le cure e viene vissuta la morte. Nel Nord del mondo i progressi tecnologici raggiunti assicurano una migliore qualità di vita, ma la morte è vissuta come un nemico da combattere e da sconfiggere negli ospedali, spesso da soli. Nel Sud del mondo, dove è più sentito il sostegno della comunità, la morte è la dimensione ultima dell'esistenza umana. I contesti e gli atteggiamenti influenzano le azioni delle persone. Per questa ragione le risposte etiche sono variabili e vanno dalla resistenza alla medicalizzazione della morte, fino ai cambiamenti sistemici e strutturali. I comportamenti virtuosi sono possibili; alcuni si ispirano alla poesia e alla tradizione spirituale.

A.A. MARTINS, *La fine della vita in una prospettiva sanitaria globale*

79-90

Con lo sviluppo della medicina moderna e la possibilità di aumentare la longevità umana, gli atteggiamenti delle persone nei

confronti della fine della vita sono cambiati. Tuttavia, i benefici della medicina moderna non sono stati resi disponibili per tutti. Di conseguenza, molti risultano più vulnerabili alle malattie e passiscono una morte prematura nonostante il nostro attuale sviluppo medico. Questo contributo si concentra sulle esperienze di fine vita in contesti caratterizzati da povertà e oppressione; e include narrazioni di morti ingiuste a causa della vulnerabilità sociale e della mancanza di assistenza sanitaria, per sfidare i modi in cui le questioni del fine vita vengono considerate nella sanità globale. Seguendo l'invito di papa Francesco ad ascoltare e imparare da coloro che sono all'ultimo posto della società, l'autore infine esamina le sfide del fine vita nella sanità globale in dialogo con le persone emarginate.

J.-P. WILS, *Suicidio assistito: scelta razionale o tragedia?*

91-103

Nel contesto del dibattito sull'aiuto a morire, il suicidio assistito è sempre più al centro dell'attenzione. Nei Paesi Bassi e in Germania si adeguano sempre più i rispettivi codici penali: si deve espressamente permettere l'aiuto al suicidio. Sul legislatore verte il dovere di rispettare l'autonomia della persona interessata, il suo diritto all'autodeterminazione nelle questioni relative alla morte. Contro una richiesta di aiuto al suicidio non esistono argomenti categorici. Ma la focalizzazione unilaterale sull'autonomia cela in realtà notevoli pericoli. Non si dovrebbe spiegare il suicidio come atto di un'emancipazione ancora sospesa: perché esso non è una tecnica personale basata su un'intenzione liberale, ma una tragedia.

E.M.O. GENILO, *La famiglia filippina e il processo decisionale nel fine vita*

104-114

Nelle Filippine la famiglia assiste in tutto e per tutto il malato o l'anziano, agisce come avvocato del paziente e decisore primario su questioni relative alla cura di coloro che stanno morendo o sono gravemente malati. I pazienti assumono un ruolo passivo e accettano prontamente una perdita di autonomia, mentre si affidano interamente alle cure della propria famiglia. Le credenze religiose e i valori culturali presentano ostacoli alle discussioni sulle cosiddette "disposizioni anticipate di trattamento". La pietà filiale, il dovere religioso di preservare il dono della vita e la fede in Dio come arbitro della vita e della morte sono fattori che in-

fluenzano le famiglie filippine a lasciare nelle mani di Dio tempi e modi della morte di una persona. L'accanimento terapeutico è spesso favorito rispetto alla sospensione o alla rimozione di mezzi straordinari per sostenere la vita dei pazienti terminali: ci si aspetta che le famiglie filippine facciano di tutto per prolungare la vita del malato terminale, fino a quando Dio non sceglierà di porre fine alle sue sofferenze.

A. SACHEDINA, *Le convinzioni dei musulmani sulla morte.*

Dalle formulazioni classiche alle applicazioni moderne

115-127

La legge islamica ha conservato resoconti dettagliati degli aspetti religiosi della morte e della fine della vita. La *shari'a* ha mantenuto una continuità nel suo ruolo di guida sugli aspetti religiosi e rituali della morte. I giuristi musulmani contemporanei hanno sottolineato le sentenze che determinano il momento della morte e la conseguente autorizzazione a espantare gli organi. Anche quando le fonti scritturali hanno fornito istruzioni dettagliate sui riti funebri e sulle pratiche del lutto, di regola l'analisi etica della situazione è dominata dall'estrazione di una norma più generale. Questo articolo evidenzia così gli aspetti religiosi e culturali che dominano l'etica del fine vita nelle tradizioni musulmane.

M.M. MAZZINI, *Ars vivendi: una spiritualità per la fine della vita*

nel XXI secolo

128-136

Nel suo contributo l'autrice parla di ciò che nei secoli XIV e XV era noto come *Ars moriendi* e illustra quali sono le grandi sfide che quei testi pongono a noi ancora oggi. Poi propone un'attualizzazione di questi temi, che permetta alle persone del XXI secolo di pensare a una buona morte: e lo fa riformulando in cinque domande una interpretazione (aperta, non più dualistica) dell'esperienza che si vive all'approssimarsi della fine. Tutto questo, sulla scorta di esperienze e ricerche svolte sul campo e confrontandosi con il pensiero di un moralista contemporaneo come Carlo Leget, uno dei massimi specialisti sul tema.

T.A. AVRAHAM, *Mettere tutto in discussione.*

Accompagnare alla morte un animale domestico malato

137-143

Dopo tredici anni insieme, a uno dei gatti di casa viene diagnosticata un'insufficienza renale. Seguono quattro mesi di cure

e, infine, l'accompagnamento alla morte. Sorgono interrogativi esistenziali: la medicina veterinaria occidentale ha ragione nel raccomandare l'eutanasia degli animali malati terminali? Come si può decidere della vita e della morte di un altro essere, che non può comunicare chiaramente se vuole ancora vivere? Per cosa si può ancora pregare, quando la morte è imminente e la sofferenza non può più essere alleviata? Cosa c'entra l'anno liturgico con la malattia e la morte?

novità

ANTONIO AUTIERO – MARINELLA PERRONI (edd.)

MASCHILITÀ IN QUESTIONE

Sguardi sulla figura di san Giuseppe

Tredici studiosi e studiosi, italiani e internazionali, cattolici e di altre confessioni cristiane, accolgono l'invito di papa Francesco: *Ite ad Ioseph*, «Andate da Giuseppe». E delineano un ritratto davvero sorprendente del falegname di Nazaret, mettendo in dialogo approcci storici, biblici, sociologici, teologici, pastorali, artistici e narrativi.



Giornale di teologia 435

256 pagine + VIII

€ 22,00

QUERINIANA EDITRICE